

# risonanze

luoghi, movimenti, culture in prima persona

## Democrazia partecipata

### Esperienze di processi decisionali inclusivi nell'Italia centrale

**L**a tavola rotonda "Democrazia partecipata", organizzata dal Movimento Perugia civica, si è tenuta venerdì 11 giugno 2010.

Roberto Pellegrino, di Perugia civica, ha presentato l'iniziativa come occasione di confronto con esperienze concrete, utile nell'individuazione di strumenti per un più maturo rapporto tra cittadini e amministrazione, anche per cominciare a capire che cosa si può realizzare in concreto nella realtà perugina.

Massimo Rossi ha esordito testimoniando come nella sua esperienza i processi di partecipazione hanno contribuito a modificare profondamente la comunità che li ha sperimentati nella direzione di una maggiore consapevolezza e responsabilizzazione, inducendo dal basso un cambiamento dei rapporti tra i cittadini e le forze politiche.

Pierpaolo Fanesi ha presentato l'esperienza del bilancio partecipativo che dal '94 si attua nel Comune di Grottammare. Negli ultimi anni la partecipazione ha interessato anche il piano regolatore, con una riduzione dei volumi edificabili, e gli accordi di programma, con una maggior tutela degli interessi collettivi rispetto a quelli privati.

Diversa è la situazione nel Comune di Arezzo dove, come ha illustrato Aurora Rossi, le esperienze di partecipazione a partire dal 2005 sono state legate ad alcuni interventi su temi specifici, e all'organizzazione del decentramento dopo l'abolizione delle circoscrizioni. Il Comune è orientato a giungere gradualmente al bilancio partecipativo.

La moderatrice, Alessandra Valastro, dell'Università di Perugia, ha sollevato la questione dell'importanza delle regole nei processi partecipativi: è emersa la necessità di regole espresse, adattabili ai singoli casi, a garanzia dell'effettiva partecipazione. Le fasi che comunque devono essere presenti in un percorso partecipativo sono quella dell'informazione, della discussione e del confronto per l'identificazione dei bisogni e delle priorità espresse dai cittadini, di progettazione tecnica degli interventi a cura dell'amministrazione, e infine di deliberazione dei cittadini. La fase di informazione è quella che garantisce a tutti di conoscere i termini del problema prima di esprimere la propria preferenza, mentre quella del confronto consente di recuperare la dimensione collettiva dei problemi e dei bisogni e di percepire la città ed il territorio come bene comune. I processi partecipativi includono i cittadini in senso lato, coinvolgendo quelle persone che pur facendo parte della comunità non hanno diritto di voto. Le associazioni hanno spesso un ruolo importante nell'animare la discussione ma non pesano più dei singoli nella fase deliberativa.

È intervenuto quindi Wladimiro Boccali che ha annunciato l'avvio del processo istruttorio per nuove forme di partecipazione pubblica dopo l'abolizione delle circoscrizioni. Il Sindaco ha testimoniato la crisi di rappresentatività delle forze politiche e delle associazioni di categoria, affermando la necessità di riformare questi istituti.

La discussione si è quindi spostata sul rapporto tra democrazia rappresentativa e partecipativa che non devono essere viste in antitesi. Secondo Massimo Rossi solo la partecipazione dal basso potrà riportare sui contenuti il dibattito interno alle forze politiche.

Alla fine dell'incontro tutti i partecipanti sono stati invitati a cimentarsi in una sorta di simulazione della fase deliberativa di un percorso di partecipazione, indicando quello ritenuto prioritario tra tre interventi ipotizzati per la città di Perugia.

Angela Cataliotti

## A Gabriella Brugnami

**S**ei volata via in silenzio. Se ti sentivo al telefono eri tu che alla fine cercavi di tranquillizzarmi: "Sto bene, oggi sto abbastanza bene"; e iniziavi un altro discorso. Era maggio, la tua malattia è durata tanto, ma tu sei partita all'improvviso. Hai portato via un pezzo della tua Corciano di cui hai raccontato e scritto tante volte. Certe notti che ho ragionato con la luna ho pensato a quella tua confidenza con le stelle. La tua scuola di Chiugiana: "la maestra trasparente" ti ha definito una volta un alunno. La tua voglia di poesia: più volte ho ripreso in mano "Colori di versi", una pubblicazione preziosa, voluta anche da te che la poesia sapevi insegnarla. Ancora adesso se mi capita di parlare in pubblico delle nostre iniziative, provo a spiare se ti sei nascosta dietro qualche colonna, come facevi spesso. Giocavo a coinvolgerti e tu ti schermivi. Mi sono sempre fidato e ho sempre cercato i tuoi giudizi netti, mai timidi, spiazzanti a volte. A te questo numero di "Risonanze".

Giorgio Filippi



**N**ell'incontro organizzato da Perugia civica la moderatrice, Alessandra Valastro, ha posto le questioni di fondo della democrazia partecipata, dalla questione del potere a quella dei costi.

Massimo Rossi ha sottolineato che la motivazione è la base stabile del funzionamento: "L'amministratore deve sentire la necessità di far partecipare i cittadini". Non è sufficiente, quindi, fare scelte giuste, ma è indispensabile fare scelte condivise e capite. Se il fine dell'amministratore è "cambiare il mondo", egli non può fare a meno di coinvolgere i destinatari di quel cambiamento. I cittadini devono riappropriarsi della città, devono essere resi consapevoli e responsabili, devono comprendere le scelte per poterle vivere e rispettare: "La partecipazione è l'unica strada per cambiare le cose".

Un dato molto importante è che anche le grandi metropoli oggi si stanno avvicinando a questo progetto: Berlino, Parigi, Londra, Roma in alcune circoscrizioni. Cinque milioni di persone oggi vivono in luoghi dove si attua il bilancio partecipativo.

Pier Paolo Fanesi ha riportato cifre e dati interessanti nel comune di Grottammare. La percentuale della realizzazione delle decisioni degli interventi partecipati è del 92%. Non sempre l'intervento più votato è anche quello più costoso, segno evidente che il cittadino sa valutare e ha una grande attenzione per quelle che sono le risorse dell'intera comunità: "La dimensione collettiva permette al singolo cittadino di ritrovare una coesione sociale e una responsabilità collegiale. La battaglia del singolo diventa una battaglia comune".

La cosa più difficile a Grottammare è stata far capire agli amministratori che questo meccanismo è possibile e utile.

Resta soltanto da chiedersi allora quando tutto questo sarà possibile anche a Perugia, città che necessita di notevoli decisioni e grandi cambiamenti che coinvolgono direttamente tutti i cittadini. In fondo se essere amministratori vuol dire cercare il bene collettivo allora vuol dire anche chiedere e ascoltare per rendere la città un posto per tutti e principalmente di tutti.

Maria Luisa De Filippo



**Catia Monacelli e Nicola Castellani, *L'emigrazione umbra nel secondo dopoguerra*.** Foto, documenti e testimonianze della comunità di Fossato di Vico, Editoriale Umbra, Foligno, 2008

on la collaborazione di Daniela Menichini, eccovi un libro di poco meno di cento pagine, al comprensibile costo di otto euro, che C. Monacelli e N. Castellani hanno portato a termine per ricordare i ricordi per testimoniare le testimonianze per raccontare i racconti... Come viene riportato nella presentazione, "La ricerca documenta la storia dell'emigrazione umbra nel II dopoguerra, ed in particolare il caso della comunità di Fossato di Vico, che insieme agli altri centri della dorsale appenninica, tra i quali Gualdo Tadino, Siglillo, Costacciaro e Gubbio, ha visto l'esodo d'intergenerazioni, speranzose di migliorare le proprie condizioni economiche e sociali." Ad una prima parte che, dati alla mano e su carta, presenta l'emigrazione umbra tra gli anni '50 e '70, segue una seconda parte fatta di racconti e testimonianze, semplici, a volte toccanti, momenti di vita vissuta (e in quali condizioni, a volta!), ed infine una terza, iconografica, con foto e documenti d'epoca della comunità di Fossato. A chi è sensibile, o anche solo interessato (incuriosito magari), alle problematiche dell'emigrazione - immigrazione, non può sfuggire questa piccola ed importante opera di Catia Monacelli, lei che dirige il suggestivo Museo dell'Emigrazione in quel di Gualdo Tadino. (Daniele Crotti)

**Graziano Vinti, *Camminare in Alta valle del Tevere*.** 22 itinerari tra paesaggi e memorie. Ali&no Editrice, Perugia, 2007. Cos'è il paesaggio se non il linguaggio del territorio? Cos'è la memoria se non il linguaggio della vita? Paesaggio - territorio - uomo: ecco il trinomio che è il cuore di questo libro. Libro utile, piacevole, ricco, con tante foto, note tecniche, racconti, percorsi dettagliati, legati alla Alta Valtiberina.

Commissionato dalla Comunità Montana dell'Alto Tevere Umbro, con il sostegno della sezione di Città di Castello del CAI, "Camminare in Alta Valle del Tevere" dell'amico Graziano è certamente un prezioso arricchimento di questa ed in questa collana di Ali&no che ben documenta questi luoghi. "Un territorio si racconta. Con la voce discreta e profonda dei luoghi che si attraversano e con quella vivace e appassionata della ente che li popola."

Le pagine sono oltre 170, le foto e/o i disegni, belle e belli, quasi altrettanto. Non può mancare a chi ama 'camminare e vivere il territorio'. (Daniele Crotti)

**L**a gran parte dei Perugini continua ad ignorare l'esistenza di

un luogo, in pieno centro storico, dove è possibile saziare il proprio appetito musicale, anche il più particolare o stravagante. Certo, si potrebbe obiettare che adesso, per farlo, è sufficiente sedersi davanti al proprio pc ed attendere con pazienza che tutti i bit desiderati affluiscono ordinatamente all'hard-disk; ma in questo processo, sempre più diffuso, c'è qualcosa di importante che viene meno.

Manca il calore di un rapporto umano che può istaurarsi fra l'appassionato di musica e l'addetto ai lavori (anch'egli appassionato, forse ancor di più) e che spesso si rafforza con un consiglio o uno scambio di idee. Manca anche il calore del suono di un vecchio vinile che si diffonde nell'aria di un appartamento dal quale si gode di una stupenda vista sulla città.

Non è abbastanza? Infatti non è tutto.

Al musicofilo che si trovi a far due passi dalle parti di via del Verzaro, quel vicolo che costeggia il retro del Teatro Morlacchi, converrà bene, dopo essersi annunciato, salire pochi gradini e accedere al luminoso locale al primo piano. Difficilmente rimarrà deluso. Se è un ascoltatore alle prime armi sarà aiutato a muovere i primi passi, se è già un esperto intenditore troverà pane per i propri denti, se infine la musica è la sua professione si gioverà di utili strumenti di lavoro.

Fuori di metafora: migliaia e migliaia di vecchi 33 giri, e anche qualche pezzo d'antiquariato che gira a 78, sono stipati negli scaffali di questo piccolo ma accogliente spazio e attendono che qualcuno regali loro il momento di gloria di un ascolto o, meglio ancora, doni loro una seconda giovinezza attraverso il restyling di un riversamento in digitale. Sentire il fruscio e l'imperfezione del vinile provenire dai solchi di un compact disc è un'esperienza che spiazzerà di certo il giovane internauta!

Per questo oltre seimila cd originali dal suono più algido, ma di certo più pulito, sono stati affiancati recentemente ai vecchi padelloni e sfidano la curiosità degli ascoltatori più diversi: dall'amante della canzonetta, al jazzofilo, allo studioso del folklore. Ognuno troverà accanto ai capisaldi del genere anche titoli più sfiziosi e ricercati, scelti sempre con cura e oculatezza.

Ma è soprattutto il cultore della musica d'arte che potrà togliersi le più grandi soddisfazioni: accanto a incisioni storiche ma già note, potrà infatti accedere ad un più esclusivo archivio di



# I custodi dei suoni

LA FONOTECA REGIONALE: I SERVIZI E LE INIZIATIVE

registrazioni radiofoniche effettuate per una decina d'anni da un notaio particolare. Si tratta di esecuzioni per lo più inedite su disco che costituiscono perciò un corpus di notevole valore documentario.

Il notaio Oreste Trotta, di cui l'istituzione perugina porta il nome, era anche un musicista dilettante che si divertiva a leggere e a dirigere la musica. È così che nel corso del tempo accumulò una mole imponente, oltre che di dischi e di nastri, anche di spartiti e partiture che sono oggi a completa disposizione dei musicisti per la consultazione in sede o per la riproduzione.

La fonoteca non esaurisce però le sue funzioni nel fornire tali servizi ai propri utenti, ma cerca di promuovere la conoscenza della musica in tutte le sue forme.

Con tale obiettivo ha preso il via cinque anni or sono una serie di appuntamenti denominati "I Martedì della Fonoteca", spazi in cui gli studenti universitari o di conservatorio, i musicisti dilettanti, gli studiosi e, perché no, i semplici appassionati sono chiamati a presentare al pubblico uno studio o un approfondimento su un tema a loro scelta. Nei 25 incontri tenutisi finora a cadenza più o meno mensile presso il foyer del Teatro Morlacchi, gli argomenti trattati sono stati i più svariati: da Edgar Varèse, alla musica brasiliana, passando per i canti a tenore, per arrivare ai canti sulla malaria in Italia, a Matteo Salvatore, a Beniamino Gigli. Al dibattito si affiancano sempre ascolti di brani musicali registrati o, talvolta, eseguiti dal vivo.

Se poi i relatori sono di chiara fama, allora l'evento diventa di quelli da non perdere, come nel novembre del 2004 quando Franco Fabbri e Enrico De Angelis hanno ricordato la figura di Fabrizio De André di fronte ad una platea gremita di giovani. O come quando nel giugno del 2006, in occasione dell'uscita dell'ultimo album di Claudio Lolli, i maggiori conoscitori del musicista e della sua opera si sono dati appuntamento all'Oratorio di Santa Cecilia per un convegno-fiume cui ha fatto seguito un ottimo concerto in teatro. Dall'incontro pomeridiano è successivamente scaturito un volumetto intitolato "Da una finestra sbagliata" uscito per la Luciano Vanni editore.

E proprio dall'intesa con il vulcanico editore ed organizzatore di eventi ternano, è nata

l'idea di un ciclo di audio-vidео

conferenze dal titolo "All That Music!" sulla musica di consumo del Novecento da tenersi in parallelo a Terni e a Perugia. La prima edizione si è svolta da febbraio a maggio dello scorso anno e, nell'arco di nove appuntamenti, si è cercato di tracciare una panoramica sui più rilevanti elementi storici ed estetici della popular music. Visto il lusinghiero successo di pubblico e di critica, l'iniziativa è stata replicata quest'anno con sette incontri nel corso dei quali l'attenzione si è focalizzata in particolar modo sulla canzone esplorandone la grande varietà di tecniche e linguaggi. Al timone Vincenzo Martorella, grande comunicatore dal sapere enciclopedico, direttore della rivista specializzata Jazzeit e docente di Metodologia della Critica Musicale presso l'Accademia della Critica di Roma.

Lo spirito fattivo che anima gli operatori della fonoteca, gestita ormai da diversi anni direttamente dal Servizio attività culturali della Regione, non si esaurisce qui ma si concretizza in numerose diverse forme, spesso attraverso la collaborazione con altri enti e istituzioni. Ne sono una valida riprova le mostre allestite nell'ambito delle manifestazioni Mozart-Jahr e UmbriaLibri. Nel primo caso, in occasione di un convegno di studi organizzato dall'Università degli studi di Perugia per il 250° anniversario della nascita del compositore, è stata presentata una scelta ragionata delle copertine dei dischi in vinile che costituiscono un riferimento nella storia della prassi esecutiva mozartiana con una postazione ad hoc per l'ascolto dei dischi esposti. Nel secondo caso è stata realizzata la colonna sonora per "Le Macchine Parlanti", un'esposizione di apparecchi che riproducono la voce dell'uomo quali il grammofo e il fonografo, curata dal Museo del giocattolo.

Che ci sia un filo rosso che lega la fonoteca ad UmbriaLibri è confermato dalla costante presenza di concerti nelle ultime edizioni della rassegna letteraria. Se qualche anno fa a salire sul palco erano state alcune band giovanili emergenti, nel novembre scorso la Sala Cannoniera della Rocca Paolina ha salutato con successo l'esibizione de "I Giorni Cantati di Calvatone e Piadena", un gruppo di sole voci, testimone della tradizione musicale contadina della pianura lombarda.

Quest'ultimo evento, oltre che dalla "Trotta", è stato patrocinato dal Gruppo di Solidarietà Internazionale "Amici di Dino Frisullo" che, periodicamente, assieme all'Associazione "Vivi il Borgo",

Fonoteca regionale "Oreste Trotta"  
via del Verzaro, 35  
06123 Perugia  
tel. 075/5723308  
e-mail: fonotecatrotta@tiscali.it  
sito web: www.frot.regioneumbria.eu  
orario di apertura al pubblico:  
lunedì e martedì: 9-14, 15-18  
mercoledì, giovedì e venerdì: 9-13.30



# La pomata de Checcaccio

organizza presso la sala Miliocchi di Corso Garibaldi delle iniziative a scopo benefico. Generalmente gli incontri, che si concludono con una cena di solidarietà, prevedono un incontro con ascolti musicali o video proiezioni. Il personale della fonoteca si occupa in questi casi della preparazione dei materiali e dell'opportuno allestimento della sala. Daniele Crotti, da sempre appassionato di musiche popolari e attivissimo animatore culturale, ha in questa sede più volte brillantemente guidato il pubblico nell'ascolto di canti garibaldini, canti popolari della tradizione religiosa in Umbria, canti della resistenza partigiana umbro-marchigiana. I brani presentati sono sempre stati corredati da una certissima documentazione e non di rado prodotti e registrati "su commissione" appositamente per l'occasione. E ancora lo scorso febbraio la prof.ssa Carla Mantovani, presidente degli Amici della Lirica, ha tenuto una conversazione con esempi musicali dal titolo: "Viva il vino! Brindiamo con la lirica" nel corso della quale sono stati proposti i più famosi brindisi d'opera. Una rapida panoramica che fotografa dunque un ambiente fervido di iniziative all'interno di una istituzione considerata non a torto fra le prime cinque o sei del settore a livello nazionale. Un punto di eccellenza che attende il giusto riscontro e pretende attenzione. A partire dai suoi concittadini.

**Andrea Dozi**

*"Le fasi per le quali sono passati i volghi in dozzine di secoli hanno lasciato non pur delle tracce, ma anche delle impronte forti e spiccate che il tempo vorace non ha potuto distruggere né attaccare"*  
(Giuseppe Pitre)

Che dire? Soprattutto che è un libriccino simpatico. Simpatica l'idea, per un sì giovane autore (classe 1978!), simpatici i ricordi riportati, simpatica, anzi proprio bella, la sua presentazione sotto forma di 'spettacolo teatral-musicale', e a cui abbiamo con convinzione partecipato. La dedica che Massimiliano mi ha fatto sul libriccino (circa 100 pagine) che con piacere, curiosità interesse ho acquistato è la seguente: 'questo è un libro sulla tradizione e nella tradizione...'. Giuseppa Bazzucchi (Peppa, la nonna) era una donna d'altri tempi con la sua vita, il suo pensiero, la sua arte medicamentosa (in buona parte imparata dal Checcaccio) proiettati nella vita di un nipote. Ha detto Luigino Ciotti, che come presidente del Circolo Primomaggio ha organizzato questa importante iniziativa: 'tra i due, oltre mezzo secolo di distanza ed un ritorno alle stesse origini di appartenenza. Dalla testimonianza vivente della cultura di tradizione orale all'approccio scientifico del mondo "colto". Guaritrice, erborista, enciclopedico raccoglitore del sapere della montagna, la personalità di Giuseppa diviene nel testo il veicolo attraverso il tempo e la società per concepire i lati psicologici del mondo rurale visto come complesso universo legato alla terra'.

E la ricetta della 'miracolosa' pomata? E' meticolosamente descritta nel terzo ed ultimo capitolo del libro. Si svolgeva in ben sei fasi e prevedeva questi ingredienti essenziali:

cera d'api, olio extravergine di oliva, miele, foglie e primo strato verde sottostante la corteccia di legno di sambuco! Per saperne di più, ovvero principi attivi (di fatto, prodotti delle api a parte, in *Sambucus nigra*), caratteristiche principali (antiossidante, ...) ed indicazioni terapeutiche (scottature, punture d'insetti, mal di gola...), dovrete leggerlo:

*... ditelo bello mio do' lo trovate  
ditelo bello mio do' lo trovate  
ritorna la tua voce fresca e bella  
e ritorna la tua voce fresca e bella  
la-la-li-ro  
e ritorna la tua voce fresca e bella ...*

(canto a vatocco')

Il libro, abbastanza ricco di ricordi personali, di proverbi e di citazioni strettamente dialettali, di note e richiami musicali, di fotografie d'epoca, è un prezioso documento, sia pur dilettesco (ma forse per questo utile ed importante), di storia orale che copre i 50 anni che vanno dalla seconda guerra mondiale agli anni duemila, e che si presta ad una lettura rilassante e divertente a tratti, ma anche a rievocare in ognuno di noi, se lettore attento e cosciente è, un mondo di memorie che non sono altro che il substrato della nostra esistenza di persone pensanti, agenti, e consapevoli di quanto e di quanti ci hanno preceduto.

**Daniele Crotti**

**Massimiliano Dragoni, La pomata de Checcaccio. Un caso di medicina popolare nelle montagne tra Assisi e Gualdo Tadino tramandato da mia nonna Peppa e raccontato da me medesimo**, Edizioni Era Nuova, Perugia, 2008.

*Perugia te l dice n vèrzi*, a cura di **Sandro Allegrini e Walter Pilini**, Morlacchi editore, Perugia 2008. Antologia annuale dell'Accademia del Donca, quasi un saggio di fine anno accademico: c'è di tutto, e si capisce che è difficile per i curatori escludere qualcuno; ma in una raccolta del genere, più che la punta d'eccellenza, bisogna cercare il clima complessivo, l'entusiasmo compositivo, quasi il brodo di cultura di un mondo espressivo all'interno del quale non mancano esempi interessanti e qualche novità di livello. L'accettazione di tutti i contributi, pur giusta, non sembra tuttavia accompagnata da un confronto critico e da una discussione letteraria che, aprendosi a tutte le posizioni, le arricchisca però nel confronto e nel dibattito. Il gruppo insiste invece su una grafia un po' curiosa e un po' incoerente, basata su una idea di "semplificazione" che sembra rifuggire dall'apostrofo (ma non manca un *Quel'Omo*) e talvolta dà esiti vicini all'impronunciabilità e alla illeggibilità (*dokmento, trovàd da solo*).

**Luigi Gambacurta, E la passion de Cristo. I Canti della Passione di Cristo nei territori dei Comuni dell'Umbria**, Perugia 2007.

Luigi Gambacurta, già poeta dialettale montefalchese e appassionato ricercatore di musica popolare, con questo volume riporta in primo piano il patrimonio dei canti a tema religioso, che si pongono a cavallo fra i canti di questua e la divulgazione liturgica. Il tema della passione è certo quello che in ogni tempo più di tutti ha suscitato la commozione e l'immedesimazione popolare nella vicenda umana di Cristo: non a caso su tale filone nasce la tradizione letteraria nazionale con le nostre Laudi; e la penetrazione di tale tradizione nella cultura popolare è tale che il tema - pur continuando stilemi e modalità consolidate - si esplicita in veri e propri canoni (*a la beanate, a la todina, a la lugnanese*, ecc.), ben noti a cantori e pubblico. La diffusione sembra rivelare, anche in questo campo, la diversità tra le due rive del Tevere, con una capillarità di produzioni raccolte nell'Umbria orientale che spicca sulla rarità delle esecuzioni raccolte al di qua del Tevere: da questa parte, infatti, a parte l'Orvietano, troviamo solo un canto perugino, peraltro raccolto a Ramazzano, cioè sulla riva sinistra del fiume, a contatto più diretto con le culture del territorio umbro propriamente detto. Il lavoro di Gambacurta si segnala per ricchezza di materiali e accuratezza di riferimenti, oltre che per un accurato apparato di confronti e note. Al volume è allegato un cd con 14 "passioni" eseguite da complesso dei Surd Ensemble.

schede a margine

**Marco Vergoni, Daniele**

**Giovagnoni, Nuvole umbre**, Edizioni

Era nuova, Perugia.

Una serie di quaderni a fumetti, che portano il lettore direttamente dentro la storia a fianco di personaggi straordinari della nostra storia. La sceneggiatura, cioè la traduzione in quadri delle vicende storiche e biografiche dei personaggi, è di Daniele Giovagnoni, mentre Marco Vergoni ha realizzato le grandi tavole, affollate di case, piazze, personaggi, azioni.

Sono usciti:

**XX Giugno, Domenico Lupattelli, Sansone al tempo del Risorgimento;**

**Colomba Antonietti, L'amore al tempo del Risorgimento;**

**Braccio da Montone e la profezia avverata;**

**Bernardino di Betto detto il Pinturicchio**

Ultimo frutto del loro lavoro è

**La RoccaPaolina, Autobiografia di una fortezza**, del 2010.



schede a margine



# Cari genitori...

schede a margine

**Nello Cicuti, *T'arcordo babo*,**

Agraf, Perugia 2008.

La più recente raccolta di poesie di Cicuti spazia, come d'uso, sui temi a lui più cari, dagli affetti domestici alle considerazioni morali alle piccole caricature dei nostri difetti; l'autore la dedica al padre con una affettuosa carrellata di memorie. Come altre volte in Cicuti non manca, a valorizzare la raccolta, una punta di acutezza lirica: *Quando nun vedrò più / vedrò di più.*

**Un uomo in guerra. In memoria di Mario Tradardi nel centenario della nascita,** Comune di Foligno- Officina della memoria, 2008.

La biografia di Mario Tradardi emerge dai due interventi, del sindaco Manlio Marini e di Luciana Brunelli, con i suoi tratti di forte tensione morale stretta tra le contraddizioni in cui la storia poneva tutti gli Italiani negli ultimi anni dell'agonia nazifascista: ma in Tradardi, magistrato e cattolico, le contraddizioni diventano laceranti sofferenze per scelte sempre difficili e spesso in controtendenza: come quella tra una guerra dura e spietata e la sopravvivenza di qualche forma di solidarietà umana, del riconoscersi uomini anche tra nemici senza tradire la propria parte. Quella di Tradardi fu una partecipazione alla Resistenza non priva di riserve morali e scontri polemici, con la tragica ed eroica conclusione della morte in combattimento in Romagna.

**Alberto Stramaccioni, *Il '68 in una regione rossa. L'Umbria dal sottosviluppo alla modernizzazione*,** prefazione di Marco Boato, Edizioni Era nuova, Perugia 2008. Una ricostruzione abbastanza attenta del fenomeno sessantottino nella regione, che sintetizza precedenti lavori dello stesso Stramaccioni, in cui va apprezzato l'insieme più che le singole parti. Forse risulta sproporzionato il ruolo attribuito alle realtà minori della regione (Foligno, Castello, ecc.), i cui caratteri pur particolari e locali non riuscivano a uscire dalla dipendenza dal centro universitario (Perugia); e forse poco approfondito lo sviluppo ideologico di un gruppo come Lotta continua, capace invece di una originalità esplosiva (nel bene e nel male, si può dire), rispetto all'ortodossia scolastica dei gruppi eredi del circolo Carlo Marx. Molto viva ed articolata la seconda parte, dedicata ad una serie di interviste a vari personaggi che il Sessantotto hanno attraversato da protagonisti o da osservatori: ovviamente parziale e talvolta ripetitiva, pure la panoramica pone in evidenza alcuni nodi, come l'arretratezza del corpo studentesco perugino, largamente dominato da conservatori e fascisti e perciò incapace di una elaborazione autonoma in relazione al territorio; la presenza ed il ruolo dell'area cattolica nel movimento; e infine il ruolo ancora subalterno delle donne, che tuttavia nel movimento del '68 rappresentavano una delle rotture più forti con le tradizioni patriarcali: ma per un loro ruolo autonomo bisognerà ancora aspettare.

*“Carissimo fratello,  
ti scrivo e ti saluto, come vedi ormai sono cinque mesi di  
guerra e mai mi trovo a riposo, sono sempre stato vittorioso...  
Di tremila ne siamo rimasti trecento, chi morto chi ferito chi  
ammalato, se ne sono andati tutti...”  
zona di guerra 19 / 10 / 1915*

*Prendi il fucile  
e sbatt'lo giù per terra  
vogliam la pace  
vogliam la pace  
e no non più la guerra...*

(in *“O Dio del cielo”, nella versione della ‘Brigata Pretolana’*)

**C**i sono o ci possono essere dei libri, piccoli libri magari, di autori non rinomati, che possono colpire, coinvolgere, piacere. Per la serie “sguardi sul passato” di ali&no di Perugia eccovi “Cari Genitori...” di Graziano Vinti, il cui prozio Vellelmo cadde nella guerra del 15-18 e che una lettera dello stesso venuta in suo possesso lo stimolò in questa ricerca a ritroso nel tempo... Graziano, che per scrivere le pagine di questo speciale libriccino ha consultato archivi storici pubblici e privati del perugino e girato per numerose piazze di frazioni e borghi per recuperare l'elenco dei caduti nella prima Guerra Mondiale, ci ricorda nella sua introduzione (nel corso delle interviste fatte per la preparazione del testo) che: “gli anni passati sono tanti, ma tra le pieghe della memoria delle persone più anziane delle famiglie perugine sono sbocciati ricordi, racconti, storie tramandate da genitori scampati alla guerra o di zii mai conosciuti, ma fortemente ricordati per decenni nell'ambito familiare e paesano”,

Cosa può emozionarci in una simile opera? Tanti cose, le parole, i ricordi, i sentimenti,... ed è un modo di rievocare e rileggere la storia...

“Terminata la guerra, i luoghi dove si era svolta l'immane tragedia erano costellati da tanti piccoli cimiteri; fra gli arbusti dell'erica e i mughetti sfilavano candide o improvvisate croci allineate, intorno manipoli di larici proteggevano dal vento e consentivano solo il passaggio delle correnti più fini, a guardia se ne stavano silenziose chiesette, lì a poco un ruscello cantava la sua canzone cristallina”, recita il primo capoverso dell'epilogo di questo piccolo ma ricco libro, che, sviluppato in una ventina di brevi capitoli, offre, nel testo, non pochi momenti di sofferta e dimenticata umanità.

**Daniele Crotti**

**Graziano Vinti,  
Cari genitori... Storie di soldati perugini nella Grande  
Guerra,**  
ali&no editrice, Perugia 2008.



## Fabbriche in città

**I**l libro è una guida molto particolare e inconsueta: è una guida di un aspetto della città che non esiste più; è una guida di ciò che non c'è e che non si può visitare: descrive le attività industriali che avevano sede nel centro storico e che ora non ci sono più; in certi casi (come gli stabili della Perugina nel viale della stazione) non ci sono più nemmeno gli edifici che le contenevano, e in questi casi davvero non c'è proprio niente da vedere. L'itinerario che Zuccherini propone nel suo libro non attraversa soltanto dei luoghi (vicoli, piazzette, palazzi): sono evocate anche relazioni, forme di socialità e di conflitto, si allude ai rapporti sociali e politici che si strutturavano a partire dalle fabbriche. Per esempio uno si potrebbe chiedere: come è successo che Perugia, un tempo città artigiana e operaia ma anche strettamente legata al mondo contadino, in cui si è sviluppato un forte movimento mutualistico e sindacale, amministrata per decenni da forze politiche che si dicono di sinistra, come è successo che tra le sue vecchie mura non sia rimasto nemmeno un segno pubblico e visibile di una presenza, di una cultura, di un luogo, di un gusto che non rispondano alla egemonia di un ceto piccolo-borghese più o meno arricchito? O meglio un posto di questo genere forse c'è ancora, anche se ridotto ormai a una specie di cadavere: alludo ovviamente al mercato coperto, questa specie di riserva indiana dove pochi ortolani, due pescivendoli, un macellaio e uno sparuto gruppo di salumieri resistono all'assalto della modernità più pacchiana e volgare; il mercato non sarà più, come ha scritto Luigi Catanelli, “la dispensa del popolo”, non avrà il “carattere chiassoso e allegro” che aveva prima, ma conserva pur sempre

almeno le tracce di forme di socialità e di consumi che sfuggono alla dittatura del triste “decoro” piccolo-borghese. Ha ragione Catanelli (in questo caso non Luigi ma Marcello) quando scrive che “Il Mercato Coperto è l'emblema della “desertificazione” del centro storico di Perugia”: una desertificazione che ha significato prima di tutto la cancellazione di ogni forma di presenza popolare nel centro storico. In effetti non è facile capire l'accanimento della amministrazione locale nel voler trasformare il mercato coperto in un “prestigioso” e luccicante centro commerciale; è invece facile immaginare gli effetti: sarà la tappa finale della trasformazione di Perugia da città operaia e operosa, come quella descritta da Zuccherini, in una misera Disneyland di provincia. L'odore forte delle cipolle e delle aringhe non turberà più l'olfatto dei turisti della domenica e gli ultimi indigeni rimasti potranno scegliere se fare la spesa (anzi *shopping*) nella boutique di Versace o in quella di Gucci. Intanto, già da tempo, gli indigeni si saranno preparati imparando a rinunciare al bicchiere di vino e al pane e mortadella per convertirsi al culto dell'*happy hour*. Vorrei dire, per concludere, che al di là dei contenuti e delle informazioni che Renzo presenta nel suo libro, c'è un aspetto che colpisce in modo particolare: ed è proprio la sua capacità di lavorare con passione sulla memoria senza cadere in nessuna forma di *laudatio temporis acti*, di sterile e regressiva nostalgia del passato; e per questo tanto più efficace anche come critica implicita del tempo presente.

**Renzo Zuccherini,  
Fabbriche in città,**  
Edizioni Era nuova, Perugia 2008.

**Paolo Bartoli**



## La società italiana non riconosce il valore della donna

Le donne della redazione di **risonanze** incontrano Bouchra

**B**ouchra è una giovane donna di origine marocchina residente in Italia da 17 anni che vive con i suoi figli e la cugina. Recentemente ha seguito incontri e corsi di formazione sul contrasto alla violenza di genere. Alcuni mesi fa ha fondato con altre 20 donne l'associazione onlus R.A.V. ( Rete donne anti violenza ) ed attualmente partecipa anche ad un gruppo A.M.A ( Auto mutuo aiuto ) a Corciano. Il suo impegno nell'associazionismo femminile è originato dalla sua drammatica esperienza matrimoniale. Avendo avuto modo di conoscerla abbiamo pensato che la sua storia era di quelle da raccontare in primo luogo con carattere di denuncia ed anche per incrociare riflessioni ,esperienze di diverso segno ma accomunate dalla condizione femminile. Infine ci è sembrato che il racconto di Bouchra fosse tale da gettare luce sulla realtà di donne musulmane lontane dagli stereotipi diffusi in Occidente.

L'incontro inizia con alcuni flash di Bouchra sul Marocco e sulla sua famiglia d'origine:

-Sono nata a Casablanca, in una famiglia numerosa, di mentalità aperta. Sia mio padre che mia madre avevano una loro attività commerciale. La mia città è una di quelle importanti in Marocco con una università che noi fratelli frequentavamo. In famiglia mia madre aveva un ruolo importante e noi siamo cresciuti nel rispetto reciproco. La nostra casa era aperta ed accogliente. Non si deve però credere che la realtà marocchina sia omogenea, ci sono zone del paese più interne la cui vita è maggiormente legata alla tradizione. Il nostro è un paese in movimento.

A questo punto noi le chiediamo dell'inizio della sua vita matrimoniale e di come abbia conosciuto suo marito.

Il mio matrimonio era combinato e consensuale. Lui cercava una giovane ragazza di buona famiglia accettasse di rimanere madre casalinga.

Noi abbiamo allora osservato che dal nostro punto di vista una richiesta del genere sarebbe stata quanto meno sospetta...

Dal inizio della nostra vita matrimoniale mio marito si comportava normalmente e aveva una mentalità relativamente aperta. Il suo difetto era di essere molto pessimista, criticava continuamente qualsiasi cosa facessi, mi incolpava del fatto di non aver avuto figli immediatamente. Secondo lui non ero brava come casalinga...secondo lui non ero brava in niente. Era una persona che amava sottomettere pesantemente, e io dovevo solo stare zitta ed essere paziente.

Le abbiamo chiesto quali fossero state le sue impressioni iniziali sulle donne e gli uomini italiani

- La prima donna con cui ho parlato era una contadina di Gualdo Cattaneo che ci aveva affittato una casa. Lei parlava, parlava, io capivo poco, ma intuivo che raccontava della guerra e della sua famiglia. Ho imparato l'italiano leggendo e guardando la televisione: apprendo facilmente le lingue. Dopo un anno sono rimasta incinta, ed è in quel periodo che ci siamo trasferiti a Fontignano. Quando mio marito ha scoperto che era una femmina ha fatto una tragedia. Dopo ho avuto una bimba down che lui non ha accettato per niente.

Ha cominciato a maltrattarla, ogni volta che vedeva la bambina con la lingua fuori (una cosa caratteristica che fanno tutti i down) gliela tirava fino a farla sanguinare. Io ho sopportato in silenzio, ho cercato sempre di difenderla, di non creare situazioni che facessero aumentare la sua rabbia. Quando c'era lui la mettevo sempre nella culla e facevo finta che dormisse, perché appena la vedeva si infuriava.

Dopo tre mesi dalla sua nascita lui ha fatto un incidente sul lavoro cadendo da una scala. E' stato due mesi e mezzo a casa per infortunio, un inferno. Non so come lo sopportavo.

Mi ha aiutato la mia fede e la preghiera.

Qualcuna di noi osserva come, in questi casi, sia importante riuscire a comunicare con qualche persona amica...

- Non potevo raccontare niente a nessuno, neanche alle vicine che mi venivano a trovare spesso. Avevo buoni rapporti con un'amica di Salerno che è stata per me come una sorella, collaboravamo su tutto, specie quando non c'era mio marito. C'era un'altra signora anziana che mi portava il pollo e i prodotti dell'orto. Abbiamo anche fatto i pomodori insieme. Di sera ripassavo il francese con i loro figli quando erano in difficoltà a scuola. Una sera quando nevicava è scattata la luce, allora è venuta tutta la famiglia e ci siamo fatti compagnia. Ma lui distruggeva ogni rapporto di amicizia che cercavo di instaurare con altri e riusciva piano piano a isolarmi e a farmi il vuoto intorno.

Da due anni Bouchra è separata ed ha ottenuto dal tribunale l'allontanamento del marito dopo le ripetute violenze domestiche e i minacce ripetute a lei e ai figli che per questo le sono stati affidati, così come la casa coniugale, ma non è ancora riuscita ad ottenere da lui alcun contributo per il mantenimento della famiglia. Il marito sta cercando di recuperare ciò che ha perso per sua responsabilità, adducendo, e in questo avendo trovato credito presso certi medici, come causa della sua depressione la perdita della patria potestà.

- Nel nostro paese pensano che in Occidente la donna abbia tutti i diritti, ma non sanno niente, pensano che l'assistente sociale sia vicino alla donna e ai bambini, che il tribunale dia ragione alla donna... I bambini sono vittime, la donna è vittima, il tribunale è cieco, non vede la verità dov'è. Non può capire quello che accade dentro le mura domestiche. Le assistenti sociali sono indifferenti, eppure sono donne anche loro.. dovrebbero capire.

Ho fatto tutto per avere il mantenimento, ho fatto la denuncia alla polizia, ai carabinieri, ma niente... Sebbene un precedente giudice avesse stabilito che mio marito non dovesse vedere i figli, ora una giudice donna lo ha ascoltato e lui con le sue finte lacrime ha ottenuto di vederli, questo farà perdere ai bambini quel poco di serenità così faticosamente conquistato.

Io prima non ero femminista, ma ora ho visto e vissuto tante di quelle cose che lo sono diventata. Dobbiamo tenere duro, lottare e crescere i nostri figli insegnandogli questi valori affinché questa società riconosca il valore della donna, e non solo la sacralità dell'uomo.

**Matilde Biagioli,  
Daniela Cagnoni,  
Olga Di Comite,  
M.Gabriella Marinelli,  
Elisabetta Servadio,  
Rossana Stella**





## Note a margine de Il canto delle spose di Karin Albou

**D**ue donne a Tunisi: una ebrea, l'altra araba, Myriam e Nour. Il film a cui mi riferisco, *Il canto delle spose*, è ambientato nel '42-'43 durante l'occupazione nazista di quei territori. Siamo in un ambito coloniale dove il germe seminato dal regime tedesco farà spuntare la malapianta del razzismo e dell'esclusione.

Quattro i temi, a parer mio attualissimi, della storia.

1° La capacità di relazionarsi in modo profondo che hanno le donne pur essendo di religione ed etnie diverse.

2° La tematica sessista. Le due protagoniste, diverse anche nel colore della pelle ma buone amiche, sono costrette a subire atteggiamenti e violenze psicologiche da parte di uomini che non sono, in realtà, superiori ad esse, ma godono di una inveterata posizione di privilegio sostenuta da tradizioni e, in qualche caso, anche da precetti religiosi.

3 °

L'antisemitismo che striscia e penetra nella comunità tunisina divide le donne, annullando il dialogo che fioriva spontaneo tra loro. Nel film il gruppo femminile che sedeva nel bagno turco in una naturale mescolanza, riposandosi e intrecciando i propri canti, ora si guarda sospettoso e diffidente.

4° Nel Corano, come in testi di altre fedi, ciò che è scritto va interpretato ed i significati possono essere molteplici. Chi legge con animo sgombro da pregiudizi è certo più vicino al vero. Verso la fine del film è il padre a esprimere tali concetti per mettere in guardia la figlia Nour che, totalmente succube del suo fidanzato collaborazionista, cerca nel Corano pezzi d'appoggio alle teorie antiebraiche.

Possiamo dire che questi problemi sono contestualizzabili anche nell'anno di grazia 2010? A me pare proprio di sì.

## Al Tuwani, Palestina

NEL RACCONTO DI ANNA DONATI E ANNA ZANZARI

**L**o scorso ottobre 2009 si è svolta un'edizione straordinaria della tradizionale Marcia della Pace Perugia Assisi a Gerusalemme, in Israele e nei territori occupati, intitolata Time for responsibilities, a cui hanno partecipato oltre 400 italiani, semplici cittadini, giovani, studenti e insegnanti, sportivi ed artisti, giornalisti, amministratori locali e rappresentanti di associazioni.

Quello che segue è il racconto di due amiche perugine, Anna Donati e Anna Zanzari, che hanno partecipato come semplici cittadine a questa edizione straordinaria insieme ad una delegazione umbra.

Il loro ricordo è pieno di annotazioni e osservazioni sui luoghi e sulle situazioni osservate a Betlemme, Gerusalemme, Ramallah; hanno conosciuto una famiglia a cui è stata confiscata la casa; hanno incontrato i parenti delle vittime che hanno costituito un'associazione israelo-palestinese a Gerusalemme; hanno visitato il campo profughi di Chufat gestito dall'ONU; hanno visto una casa ristrutturata da un'associazione giapponese; si sono mosse all'interno della Palestina passando per i posti di blocco, dove i palestinesi che la mattina vanno al lavoro a Gerusalemme fanno circa tre ore in fila per poi andare a lavorare di corsa; hanno conosciuto il muro, "la bestia"; hanno visto una scuola che vive con i fondi privati internazionali dove i bambini fanno tante ore di inglese quante di arabo, una scuola aperta a tutti...

Ma l'esperienza che le ha toccate di più e che abbiamo privilegiato nella restituzione è quella del villaggio di Al Tuwani, che si trova nella zona più a sud della Cisgiordania, perché è esemplare della capacità di resistere oltre la violenza.

"Il giorno che siamo andati nel villaggio di Al Tuwani ci hanno detto che avremmo conosciuto una situazione particolare. Il villaggio che si trova nelle colline a sud di Hebron sta in una zona dove ci sono moltissimi insediamenti dei coloni. E' un piccolo villaggio di 300 abitanti, il cui capovillaggio Hafez Huraini, d'accordo con molte altre famiglie, non vuole andarsene, non vuole lasciare le case che sono loro da sempre, non vuole che il villaggio muoia; insomma vuole immaginare che la loro vita e quella dei loro figli possa continuare lì, nonostante vivano soggetti a prevaricazioni quotidiane che gli rendono difficile la vita individuale e sociale. Hafez è convinto che è inutile continuare a rispondere in modo aggressivo alle prevaricazioni che subiscono dai vicini coloni israeliani, per cui ha attivato azioni per poter continuare a vivere lì rispondendo con azioni non violente ai soprusi cui sono sottoposti, sostenuto dalla presenza di operatori di una associazione italiana di volontariato che si chiama Operazione Colomba.

Questi volontari sono nel villaggio per poter garantire il rispetto dei diritti elementari e in particolare: accompagnare i bambini dei villaggi vicini che frequentano la scuola ad Al Tuwani e accompagnare gli adulti nei campi a pascolare le capre. Nessuna di queste attività quotidiane sarebbe tranquilla a causa della presenza aggressiva dei coloni nazional-religiosi del vicino insediamento illegale di Ma'on.

In particolare i coloni, che hanno occupato e recintato la collina sottraendo terreno del villaggio alle attività agricole e pastorali degli abitanti del villaggio, aggrediscono con minacce i bambini che vanno a scuola ogni giorno percorrendo una





# femminilmente migranti

strada sotto quella collina.

Per andare e tornare da scuola in sicurezza, ogni giorno i bambini vengono accompagnati da un volontario di Operazione Colomba fino al limite della recinzione dove aspettano una camionetta di militari israeliani che li deve scortare lungo tutto il tragitto che costeggia la recinzione, per impedire che i coloni intimoriscano i bambini verbalmente o lanciando sassi per scoraggiarli a passare di lì.

Dall'altra parte della collina un altro volontario attende l'arrivo dei bambini segnalando con il cellulare al collega che il tragitto si è concluso senza incidenti.

Nonostante che la scorta militare sia stata decisa dal governo israeliano, l'arrivo dei militari all'inizio ed alla fine delle lezioni scolastiche spesso non è puntuale e il loro intervento deve essere sollecitato più volte dal volontario che accompagna i bambini. Spesso i militari tardano più di un'ora, costringendo l'operatore, dopo tre solleciti telefonici, a chiamare uno studio legale israeliano di avvocati che lavorano per la difesa dei diritti dell'infanzia avvertendoli del mancato arrivo della scorta. I legali intervengono presso il comando militare che infine manda la camionetta di scorta. La mancata tempestività dell'intervento di scorta è, naturalmente, essa stessa una provocazione nei confronti dei bambini che perdono così molte ore di scuola.

I bambini percorrono il tratto di strada che li separa dal villaggio a piedi e altrettanto dovrebbero fare i militari di scorta, ma questo non sempre avviene e sovente accade che i militari rimangano all'interno della camionetta seguiti a piedi dai bambini.

Questo avviene tutti i giorni! Questa è la giornata scolastica di questi bambini palestinesi che sono costretti a vivere sotto scorta un'azione quotidiana, normale, come l'andare a scuola.

La stessa procedura viene utilizzata con gli adulti quando vanno a pascolare le capre, perché anche loro non sono sicuri di potersi muovere con i loro animali senza subire soprusi e aggressioni.

Il pomeriggio del giorno in cui noi eravamo ad Al Tuwani, abbiamo partecipato ad una manifestazione organizzata dal capovillaggio con gli operatori dell'associazione Colomba: insieme hanno piantato cactus che ogni giorno, come quel giorno, devono essere annaffiati e che rappresentano un confine simbolico oltre il quale non si può accettare questa occupazione, un atto simbolico per riaffermare il diritto di vivere e lavorare nella loro terra.

Una volontaria dell'operazione Colomba ci ha detto che, a sostegno di questi metodi non violenti, occorre una rete di solidarietà locale e internazionale molto ampia per fare in modo che questi episodi non passino sotto silenzio e cresca la consapevolezza internazionale delle condizioni di vita dei palestinesi che vivono nei territori occupati.

Ci ha raccontato anche delle condizioni di vita in generale del villaggio e di quelli vicini: la corrente al villaggio arriva solo poche ore al giorno, fornita da un piccolo generatore a nafta. L'intervento della comunità internazionale atta a ottenere il ripristino della linea elettrica, abbattuta dall'esercito israeliano, non ha ancora ottenuto risultati concreti perché il materiale inviato per la ricostruzione viene sistematicamente bloccato e confiscato dall'autorità israeliana, anche andando contro gli impegni presi.

Mancano i materiali per ricostruire le case abbattute dall'esercito israeliano per aumentare la distanza tra il villaggio e l'insediamento dei coloni.

L'acqua nel villaggio è fornita da un pozzo di piccola portata, ma l'insediamento dei coloni ha corrente elettrica ed acqua in abbondanza tanto da aver impiantato un ciliegieto in quel territorio pre-desertico

Insomma è difficile capire come fanno a vivere, ad Al Tuwani!

a cura di **Matilde Biagioli**



Foto di Anna Donati e Anna Zanzari: questo avviene tutti i giorni





**Profumo di pane. Voci, storie e memorie del Novecento - Raccolta di autobiografie dall'Umbria**, a cura di **Luisa Fressoia**, Ali&no ed., Perugia 2007.

Un gruppo di anziani, impegnati nel sociale e "narratori per diletto", raccontano la loro vita: e allora il profumo del pane, fondale di queste vite, diventa profumo di vita, di un'esistenza trascorsa tra gli affetti e le tribolazioni della propria terra, quella aspra e selvaggia che trasuda di guerra, lacrime e fatiche, ma che è anche dispensatrice di speranze e amore. Da un delicato affresco della quotidianità la memoria si apre in un ventaglio di conoscenze, creatività e sentimenti, che con naturalezza si accorda alle voci, alle credenze, ai misteri, ai luoghi (non soltanto dei ricordi) che i "veri" autori narrano ricordando le proprie radici. Vitalità forgiate prima di tutto dai valori, materializzati "nella famiglia, nella scuola, nella chiesa, nella comunità, nel paese, ovvero in tutte le strutture deputate all'educazione e alla socializzazione...". I dieci neo-scrittori, nati e vissuti lungo l'asse del Tevere perugino, si raccontano e ci raccontano perché hanno a cuore, con se stessi, gli altri: l'autobiografia come strumento di un percorso per prendersi cura di sé e degli altri.

Questo volume rappresenta la seconda uscita, dopo "Diario del mondo vegetale" di M. Rossi, nella sezione che Ali&no editrice dedica alla scrittura diaristica e autobiografica "Sguardi sul passato", e che aveva anticipato nel 2006 con "Storie lunghe un fiume. Memorie e racconti del Tevere", di G. Romani e G. Vinti. (Francesca Silvestri e Daniele Crotti)

**AttraVerso - mondi colori suoni segni della poesia**, rivista trimestrale di poesia, Guerra edizioni- Akropolis, Perugia e Castiglion del Lago, dal 2007.

Una rivista di poesia che nasce dal territorio, senza certo rinchiudersi: non è un tentativo da poco, e stavolta davvero si può dire che colma un vuoto. Alla ricchezza espressiva che da sempre caratterizza la produzione espressiva delle nostre zone non sempre ha corrisposto una presenza di iniziative culturali adeguate e per trovare una rivista di poesia di questo livello bisogna risalire un bel po' indietro nel tempo. Promossa dal gruppo Akropolis (Luigina Miccio, Gabriele Olivo) di Castiglion del Lago, si avvale del lavoro di Anna Belardinelli e Carlo Guerrini e della collaborazione dei più attenti e attivi personaggi della cultura umbra, da Sandro Allegrini a Luigi M. Reale, da Maurizio Terzetti a Antonio Carlo Ponti. Ne sono usciti finora tre numeri, dedicati rispettivamente a Sandro Penna, Jacopone da Todi e Vittoria Aganoor Pompili.

## Porto il velo, adoro i Queen

**C**i sono titoli poetici, intriganti, evocativi, sciatti, bugiardi e così continuando, come i nomi. Ci sono titoli efficaci. Quello del libro di Sumaya Abdel Qader è tra questi ultimi. Perché si tratta di una allusione che adombra subito il tema principale: una identità difficile da definire e conquistare. Il velo ci mette subito sull'avviso di ciò di cui si parlerà. Sumaya è musulmana, nata in Italia, a Perugia, da genitori palestinesi vissuti in Giordania. E' in attesa della cittadinanza italiana oltre a quella già ereditata. Lei è una di quelle persone che vengono indicate con la sigla 2G in quanto figli di immigrati ma nati in questo paese. Il problema base della sua vita? Conciliare radici vecchie con rami nuovi e conquistare un'identità che non tradisca nulla ma che sia una sintesi di tutto. Per i parenti arabi si è troppo occidentali, per gli occidentali troppo legati all'Oriente e ai luoghi comuni circolanti a riguardo. Sulinda, per farsi capire, sceglie questa metafora: "...padre e madre. Li ami entrambi, prendi i caratteri dell'uno e dell'altro... entrambi ti amano e ti accettano per come sei e tu li ami e li accetti per quello che sono, senza temere di perderli...". Dato il tema, non aspettatevi però, come spesso avviene, un serio volume con pretese di saggio. E' tutt'altra cosa. L'autrice è ironica e autoironica, fresca come una brava studentessa che riversi nel diario osservazioni e momenti interessanti della sua esistenza. Il libro è diviso in capitoletti e ciascuno ha un titolo spesso spiritoso, sempre indicativo. Il linguaggio usato ha una moderna scioltezza e si serve di un italiano vivace, costellato di espressioni che rimandano ai blog, alle canzoni, ai fumetti, al parlato dei giovani. Ma dietro quel viso sorridente che occhieggia in copertina ci sono due figlie, un marito con cui porta avanti nella associazione Giovani Musulmani Italiani le battaglie per una armoniosa integrazione nel nostro paese, due lauree, il possesso di tre lingue. Scorrono così sotto la penna la vita di tutti i giorni, i ricordi legati alle visite nel

paese d'origine della famiglia, gli scontri con mentalità che spesso sposano il pregiudizio come metro di valutazione verso realtà "diverse", l'esperienza di un lungo viaggio in America. Negli Usa la colpisce il senso di appartenenza di tutti gli Americani al loro paese: "...qui le bandiere si vedono solo ai mondiali, poi diventano cose da fessi." Sceglie per le sue figlie una scuola gestita dalle Orsoline perché in quella laica non si sono trovate bene e perché Sumaya ritiene che le suore "diano sicurezza nell'educazione". Si mette il velo per scelta, non per obbligo, e lo adegua con cura ed eleganza agli altri abiti. Percorre Milano, dove risiede, notandone bellezze e contraddizioni, riferendo aneddoti significativi colti al volo qua e là. Analizza il modo di vivere la coppia presso di noi e a sua volta, un po' moralisticamente, commette l'errore di fare di tutt'erba un fascio quando descrive la frivolezza e l'esibizionismo vergognoso delle donne occidentali. Sentiamo, per chiudere, dalle sue parole cosa dice delle sorelle di fede: "...le donne musulmane si muovono nell'ombra... Eppure ultimamente cominciano ad uscire alla luce del sole, sempre più forti e coscienti di sé". E sugli uomini annota "Gli uomini, anche i migliori come mio marito... ce l'hanno radicato in testa. Si sentono superiori". In fine il suo invito nelle ultime righe del volumetto è: "Donne di tutto il mondo, unitevi e ribellatevi non contro ma con gli uomini. Le cose migliori si fanno insieme". Esortazione questa, ingenua e ottimistica come si addice a una persona giovane proiettata nel futuro.

P.S. Da qualche mese l'autrice ha ottenuto la cittadinanza italiana. Auguri, Sulinda!

**Daniela Cagnoni e Olga Di Comite**

**Sumaya Abdel Qader,**  
**Porto il velo, adoro i Queen,**  
Edizioni Sonzogno, Milano 2008.



## Appunti sul femminismo islamico

**I**n Occidente è opinione comune che l'Islam sia esclusivamente una religione patriarcale, negli ultimi decenni però molte donne hanno mostrato come il Corano sancisca l'uguaglianza tra i generi.

Il saggio prende in esame il "femminismo islamico", movimento che partendo da una rilettura del Corano da un punto di vista femminile afferma l'uguaglianza di genere e propone la riforma di leggi e istituzioni patriarcali in nome dell'Islam. La religione viene considerata oggi da molte musulmane l'arma più efficace per affermare l'uguaglianza. A questo scopo i testi sacri vengono riletti e reinterpretati da una prospettiva femminile, partendo dalla ricerca indipendente sulle fonti religiose e dall'esegesi del Corano la cui sacralità non viene discussa; nel corso dei secoli élites maschili, tradendo il messaggio islamico, hanno imposto interpretazioni misogine.

Il movimento è diffuso sia in Oriente che in Occidente, tra donne ed anche uomini, che vivono o in paesi musulmani o in quelli della diaspora, i movimenti però sono connessi grazie alla rete, a conferenze e riviste. Il libro ci presenta un mondo musulmano variegato e in trasformazione, lontano dagli stereotipi diffusi in Occidente.

Renata Pepicelli è assegnista di ricerca presso l'Università di Bologna e da anni si occupa di mondo islamico contemporaneo.

**Renata Pepicelli,**  
**Femminismo islamico. Corano, diritti, riforme,**  
Carocci Editore.



# Camminare per Perugia

## cercare luoghi pubblici e tempo da dedicare al camminare

**V**orrei iniziare dal camminare che, forse perché è la prima cosa che ci hanno insegnato a fare i nostri genitori, siamo portati a considerare un'azione ovvia, un semplice spostarsi da un luogo ad un altro; invece c'è una relazione profonda tra la storia dell'andare a piedi e la storia del pensiero, proprio per questo dobbiamo chiederci che senso abbia andare a piedi, uscire da uno spazio chiuso e iniziare a camminare nelle città o nelle campagne, in mezzo ad una marcia di protesta o da soli.

### PER DIFENDERCI DALL'EROSIONE DEL PAESAGGIO, DELLA CITTÀ, DELLA MENTE E DEL CORPO

Gli uomini, camminando, hanno generato concezioni di spazio locali, continentali e transcontinentali; creato sentieri, strade e rotte commerciali; dato forma a città e paesaggio; prodotto mappe, guide, attrezzature. Camminare ha permesso all'uomo di colonizzare gran parte del mondo, ha fatto sì che s'incontrassero popoli di culture e lingue diverse, la Chiesa per divulgare se stessa si è messa "in cammino", in questi giorni Barack Obama ha realizzato il sogno di Martin Luther King iniziato con le marce dei neri americani, Capitini con la *Marcia della pace* ha tentato di dare concretezza alla sua azione non violenta.

Nonostante ciò, lo spazio pubblico delle città odierne, della nostra città, non è più programmato sull'uomo, è sempre di più abbandonato a se stesso, eroso; eclissato da interessi economici e un'organizzazione di vita che non contempla più l'uscire a piedi da casa. Quello che un tempo sarebbe stato spazio di tutti ora è destinato ad accogliere automobili, i centri commerciali sostituiscono le piazze, i marciapiedi, quando ci sono, sono sempre occupati dalle auto e, in ogni caso, sono così stretti che a malapena si possono percorrere in fila indiana rendendo impossibile lo scambio di due parole tra i pedoni, termine, quest'ultimo, destinato a sparire dai vocabolari.

Chi abita nelle villette delle nostre colline non è che se la passi meglio: ovunque muri, barriere, cancelli. I proprietari, con le recinzioni rinforzate da teli di plastica verde, requisiscono il paesaggio anche a se stessi, della loro casa dicono

orgogliosamente "entrato io entrati tutti", ma è un io che esclude tutti, impedisce agli altri di gettare lo sguardo dentro la loro proprietà, ma anche a se stessi di guardare gli altri. L'esatto contrario del "tutti" di Capitini che con il suo "tu" includeva tutti, parlava ad uno perché attraverso lui parlava a tutti, ascoltava uno perché gli parlava di tutti.

Quando lo spazio pubblico scompare, spariscono le relazioni, le vie e le piazze senza pedoni diventano tristi, sconosciute, a volte pericolose. Credo che non sia un caso se nelle megalopoli del Nord Italia e nella distesa di capannoni che

le circondano vivano il malessere del benessere, malessere del benessere che genera egoismo e paura, paura ed egoismo che generano il leghismo, leghismo che, a sua volta, alimenta il razzismo. Così come la distruzione delle coste e del paesaggio perpetrato nel Meridione dalle mafie, non solo corrode, corrompe e sporca imprenditori, politici ed ambiente, ma inquina anche l'anima dei semplici cittadini.

A mio parere, non è nemmeno un caso che Perugia sia diventata una delle capitali dello spaccio di stupefacenti del Centro Italia. Se si trasforma il Centro storico in un "divertimentificio" che la notte richiama giovani da tutta la nostra provincia e dalle province confinanti; se si crea una massa enorme di persone impenetrabile ai residenti, alle ambulanze, alle auto delle forze dell'ordine, ma non agli spacciatori che vi possono muovere come "pesci nell'acqua"; se si concede l'autorizzazione a costruire una miriade di miniappartamenti non adatti alla vita delle famiglie ma a quella di chi vive d'espediti; cosa volete che poi succeda?

Allora, per difenderci da quest'inarrestabile erosione del paesaggio, della città, della mente e del corpo di chi vi abita, occorre cercare luoghi pubblici e tempo da dedicare a quella semplice attività che ci fa vivere i quartieri senza ignorarli e senza ignorarci: camminare.

Dobbiamo aver presente che o facendo il giro dell'isolato o quello del mondo sommiamo il nuovo al noto; che andare a piedi ci lascia liberi di pensare senza perderci totalmente nei pensieri, aiuta a

ricordare i colori, i sapori e gli odori di una volta ma cattura, anche, odori, sapori e colori d'oggi, che muoversi per le strade della nostra città è come sfogliare le pagine di un libro che racconta di coloro che queste strade hanno percorso, di chi le sta percorrendo e di chi le percorrerà.

Pasolini ha scritto "Soltanto solo, sperduto, muto, a piedi riesco a riconoscere le cose". Grazie a *Fabbriche in città* (volumetto dei *camminaPerugia*), non solo ho seguito l'itinerario suggerito, mi sono immaginato a gironzolare solo per Perugia cercando le fabbriche in quella che una volta era la "zona industriale". Provate a farlo, vi accorgete, per dirla alla Celentano, che là dove c'erano fabbriche, ora c'è una città. Le industrie, tranne rare eccezioni, non ci sono più, alcune si sono trasferite, la maggior parte sono svanite.

Gli stabilimenti sono spariti, ma non sono scomparsi gli operai: quelli ci sono, stanno dentro i centri commerciali, le concessionarie, i capannoni e i magazzini; quella che è sparita è la classe operaia, mentre salda, unita c'è ancora la loro controparte, una classe padronale consapevole della propria forza, sprezzante e cinica verso i suoi dipendenti. Ditemi se non è sprezzante far lavorare operai sotto il ricatto di questa frase: "Se non ti sta bene quella è la porta, ne trovo quante ne voglio di persone pronte a prendere il tuo posto"?

Solo difendendo, "con le unghie e con i denti", tutte le strade, tutte le piazze e tutto il paesaggio del nostro Comune, solo individuando e costruendo percorsi salutari, antitetici ai percorsi patologici che ci hanno imposto i "signori del cemento", si potrà ricamminare per Perugia convivendoci insieme e non semplicemente abitandoci. Se si riallacceranno i legami tra i Perugini, vecchi o nuovi che siano, Perugia ritroverà un'anima e racconterà anche a noi le sue storie così come le ha raccontate al più grande poeta dialettale perugino, il sindacalista Claudio Spinelli:

...da mill' e mill' anni ch'è criata  
le storie ch'èn successe, bell' o brutte,  
ta me Perugia me l'arconta tutte.

Vanni Capoccia

**Alessia Bartolini, *Nel cerchio delle relazioni. L'esperienza educativa del Doposcuola di Riosecco*, Ed. l'altrapagina, Città di Castello 2007.** Viene qui ricostruita la storia e l'attualità del Doposcuola di Riosecco, a partire dai ricchi fermenti culturali da cui l'esperienza è partita: il clima della fine degli anni '60, animato da figure note e meno note, da Ivan Illich a Don Milani, e soprattutto da situazioni di frontiera in cui preti coraggiosi fecero dell'educazione un terreno privilegiato di impegno umano e pastorale: Barbiana, la Scuola 725 di Roma, il quartiere Corea a Livorno... In tale clima, don Achille Rossi maturò la scelta di lavorare con i ragazzi e i giovani, accettando anche il conflitto con la realtà locale, nella convinzione che il conflitto non solo fa parte di ogni lavoro educativo, ma anzi rappresenta la garanzia della validità del progetto. Lo stesso don Achille aveva tratteggiato le sue riflessioni sul Doposcuola nel volume *Insieme*, pubblicato nel venticinquesimo anniversario: ora Bartolini offre un quadro sistematico delle valenze educative del progetto, che dopo trentacinque anni si riconferma capace di lavorare sui valori di educazione critica e di libertà solidale, e si apre con naturalezza alle prospettive dell'educazione interculturale.

**Riccardo Petrella, Serge Latouche, Enrique Dussel, *La sfida della decrescita. Il sistema economico sotto inchiesta*, Ed. l'altrapagina, Città di Castello 2008.**

Il volume, agile ma denso, raccoglie gli interventi dei tre noti studiosi al convegno annuale organizzato dal giornale "l'altrapagina" nel 2007. "Una cosa è certa", afferma l'introduzione "almeno per coloro che non hanno privilegi da difendere e guardano spassionatamente la realtà: non si può continuare a produrre sempre di più, sempre più velocemente, cose sempre più inutili, per fare sempre più soldi. Il pianeta si ribella, la terra è stressata almeno quanto gli esseri umani, le materie prime si esauriscono, l'energia scarseggia, il clima è impazzito... Ecco perché coloro che colgono il versante delirante del sistema economico cominciano a progettare anche una decrescita, che non è una nuova teoria economica, ma l'abbandono della fede nello sviluppo e il tentativo di costruire una società economica e solidale". È il compito che si assumono i tre autori, pur nella difficoltà concettuale di descrivere un passaggio (soprattutto culturale, oltretutto economico) dall'ideologia dello sviluppo a nuovi modi di relazioni umane.



## Intervista a Maurizio Cucchi

**N**ell'ambito dell'iniziativa del Merendacolo "Poesia a Palazzo dei Priori", sostenuta dall'Assessorato alla cultura del Comune di Perugia, si è svolto, martedì 16 dicembre 2008, nella Sala della Vaccara, a Perugia, l'incontro con il poeta Maurizio Cucchi, che ha presentato il suo ultimo libro: "Jeanne D'Arc e il suo doppio", edito da Mondadori (luglio 2008).

Risposte:

*Qual è per te, oggi (e qual è stato eventualmente in esordio) il senso del far poesia, dopo il secolo breve, in cui ne è stata proclamata l'impossibilità ("lo strappo nel cielo di carta", la metamorfosi di "Oreste in Amleto", Auschwitz... e così via), dopo lo sgomento e il disincanto, peraltro componenti essenziali della tua riflessione poetica?*

E' nella necessità di pescare in profondo, come mi diceva il grande Mario Luzi, facendo riaffiorare il peso e l'esito della ricerca nel deposito a strati della parola poetica. L'idea dell'impossibilità della poesia non mi ha mai sfiorato. Mi è sempre parsa un'affermazione retorica. Oggi, sommersi come siamo dalla prevalenza della banalità spettacolare, la poesia è una forma tra le più vive di resistenza, di fiducia nella parola vera che davvero parla e non è mercificata, che non viene dall'alto, non autorevole del varietà mediatico. L'uomo non può rinunciare alla parola, e la poesia ne è l'espressione più alta, articolata e carica di senso.

*La tua storia di poeta mostra un percorso di ricerca che comporta l'affinamento e l'illimpimento espressivo, la riduzione ad essenzialità di un dire che è lampo d'istante come il pensiero, poiché ne conduce la complessità e l'incisività. Puoi parlarci di questo aspetto, però attraverso i temi emblematici delle successive raccolte più celebri, che, a mio avviso, rispecchiano questo interessante itinerario?*

Cambiano i tempi e dietro i tempi cambiamo noi, esseri storici. Sempre di più ho sentito il bisogno di una parola spoglia, lontana da visibili artifici; e dunque economica, tagliente. Sempre di più ho sentito il bisogno di aprire un percorso comunicativo autentico, ma che pure sapesse rispecchiare ed esprimere la complessità dell'esserci.

*Un prossimo numero della rivista Risonanze sarà dedicato all'acqua, nel senso della centralità vitale e culturale di questo prezioso elemento in ogni civiltà e in ogni mitologia letteraria, nel momento in cui se ne minaccia una distribuzione ancora più sconsiderata, che contraddice il suo essere patrimonio di tutti, ovvero di tutte le creature viventi della terra. Mi è d'uopo la domanda: quali valori traslati assume l'immagine dell'acqua rispettivamente nelle tue raccolte "Le meraviglie dell'acqua" (1980) e "Poesia della fonte"?*

Credo di essere attratto e stupito di fronte a questo elemento un po' come chiunque altro. L'acqua è parte quantitativamente notevolissima del nostro corpo, è imprevedibile e misteriosa, mi dà un senso di ampiezza e di respiro, sa fluire o essere stagnante, sa essere limpida e cupa, sa cullarti e travolgerti, sa assumere in sé le luci e i colori dell'esterno. E' un insieme apparentemente contraddittorio di proprietà e suggestioni che rappresentano la realtà nel suo essere cangiante, multiforme, indefinibile, mirabilmente provvisorio.

*Jeanne, Domrémy, Vaucouleurs, Cauchon, Gilles De Rais: luoghi e personaggi di una lunga tradizione di racconto, per lo più edificante, nei vari linguaggi artistici (centrale nei tuoi versi la folgorazione di alcuni fotogrammi indimenticabili del celebre film di Dreyer, e, in poesia, penso al più che decennale poemetto della Spaziani), ritornano nell'originale poema "Jeanne D'Arc e il suo doppio" (a sua volta nato da "La luce del distacco", opera teatrale del '90). In questo libro ribalti, in un*

# La poesia

*certo senso, il crescendo di gloria e conquista, non solo militare, della vicenda eroica, assimilandola alla sgomenta condizione di tragica necessità attraverso la visionaria proiezione di una medium carcerata e la perversa deiezione morale del "nobile e valoroso cavaliere". Quale è per te un'eroina del nostro tempo, e che cosa significa una visionaria, forse illuminata da superiori fati, che persegue un suo cammino interiore in una sfida alla Storia, magari qualcuno che combatta per dar voce agli esclusi dalla Storia?*

Non mi piace pensare in termini di eroismo o celebrazione. Il testo lo dice chiaramente. Mi piace appunto pensare agli innumerevoli esseri umani che hanno saputo attraversare la vita, la loro esistenza minima, senza lasciare traccia, senza il bisogno di lasciare traccia. A loro si deve la continuità della vita umana. Ammesso che sia un bene. In ogni caso la mia totale ammirazione va a chi è coinvolto in un progetto alto, totale, verticale, che come nel caso di Giovanna D'Arco non si piega in nessun caso. Si tratta di una dimensione etica rara e impareggiabile, esemplare, e che conferisce nobiltà all'essere umano. L'arte deve andare in questa direzione.

*Nei versi la luce, che poi trascolora nelle fiamme del rogo, s'identifica con "la voce": quella misteriosa e stridente della Mandragora, quella agghiacciante di Gilles De Rais, che celebra la sua voluttà di sangue infantile, quella dell'Angelo che "guida" l'impresa. "Forse pensava già che le sue luci/ fossero spiriti malvagi" "Le voci erano vere, e sono ritornate" "E poi quelle parole, io non le capivo" "Ma questa luminosa demenza verticale/ non è che un anno,/ un'idea è stata. Tu non sei storia". Si può intravedere in tutto questo non solo una condizione di chi aspira alla "verticalità" scoprendo in ciò una sorta di estraneità alla dimensione reale, ma anche la trascrizione di un peculiare dettato poetico, in cui "la voce", la "phoné", è luce, una metafora della concezione espressiva?*

La verticalità che mi interessa non è estranea alla condizione reale, ma ne è invece l'espressione più alta e ricca di energia vitale. Penso che sia corretto dare alla "voce" e alla "luce" il valore di metafore della concezione espressiva. Sintetizzano il valore del canto, l'opzione vitale che è nel canto, il suo ergersi in una dimensione anche spaziale che oltrepassi la dimensione depressa di quello che Leopardi chiamava "l'uomo ridotto in società".

*La lingua della tua poesia, come si è detto, esprime fin dagli esordi una volontà di riduzione nella enume-*

*razione delle cose quotidiane, quasi reperti indiziari della "scomparsa", nel salto logico che frammenta, nell'uso concitato di parentetiche, ad esprimere il dubbio, l'inchiesta e l'impossibilità di dire, realizzando a volte anche una dialogicità bizzarra e franta, ma via via, e soprattutto in questo libro, anche, mi sembra, una maggiore volontà dichiarativa, pur nella ricorrente ricognizione oggettiva, nel circoscrivere ogni spunto lirico in una precisa e costante volontà antiretorica. Qui fai anche, in qualche misura, incontrare la consueta "orizzontalità" del tuo versificare con questa "verticalità" che il personaggio e la vicenda comportano. Quali esiti puoi prevedere da questa prospettiva nelle tue scelte espressive e tematiche future?*

*"Jeanne d'Arc e il suo doppio" è in fondo un libro di vent'anni fa aggiornato e ampliato, e che per la sua parte nuova*

## e il suo doppio

(dodici pezzi) non può non risentire del mio modo di intendere e volere la poesia oggi. In ogni caso ho appena ultimato e consegnato il vero libro nuovo (dopo "Per un secondo o un secolo" del 2003) che uscirà in primavera. Le mie risposte eventuali si possono trovare in quel testo, nel suo insieme.

*Da poeta affermato e, in quanto tale, che ha raggiunto una sua "verticalità", da prestigioso consulente editoriale e quant'altro, quanto pensi che sia vitale e utile anche alla poesia "laureata" il lavoro sommerso di tanti senza voce, che pure spendono l'esistenza nello studio e nella ricerca di una propria cifra espressiva consumando le proprie risorse nel promuovere la poesia, nel porgerla adeguatamente ai giovani, ed anche nel vano tentativo di farsi ascoltare, consigliare, rispondere?*

Ho sempre pensato alla poesia come a un lavoro collettivo, nel quale tutte le più diverse esperienze, purché condotte con piena onestà intellettuale, possono essere utili, dando il loro contributo a una presenza il più viva possibile della poesia. Considerato poi che il mondo e la società attuali non privilegiano certo la poesia, ogni contributo sereno diventa irrinunciabile.

**Brunella Bruschi**





# Vegas, un film di Nadir Naderi

**T**ra le altre iniziative culturali che hanno vivacizzato Perugia negli scorsi anni si è imposta, per l'interesse suscitato e le peculiari connotazioni espressive, defilate dal consueto linguaggio filmico dei circuiti tradizionali, la rassegna cinematografica Batik.

Fra gli altri un film emblematico della poliedrica incisività delle scelte tematiche e narrative: "Vegas" del regista iraniano-americano Nadir Naderi, che dopo la proiezione del film ha risposto a domande del numeroso pubblico e di Enrico Grezzi, presente per l'occasione.

Metafora della precarietà e dell'insensata casualità degli eventi che determinano l'esistenza, è il gioco, e per questo la pellicola è ambientata a Las Vegas, la città paradosso di ogni dimensione esistenziale, immersa nel più esasperato e insensato consumismo, tempio della vacuità edonistica occidentale.

In questa scelta il regista cela un nesso autobiografico, poiché la città del Nevada è il luogo di una singolare esperienza di vita, quando si vide travolto con la sua troupe nella spirale dei casinò per reperire fondi che permettessero di portare a termine un film appena avviato che non aveva altre chances di compimento.

Ma in "Vegas", in realtà, la città "elettrica" con le sue immagini di repertorio che tutti hanno in mente, chi è stato lì e chi non c'è stato, con le sue eccedenze, con le sue esasperazioni codificate, con le insegne ingombranti, non compare mai, perché il film parla di vita quotidiana umile, di lavoro, di lotta contro le difficoltà economiche, di affetti solidi e identità familiari, relazioni costruttive e condivisioni profonde.

Nella Las Vegas che fa da sfondo ai film hollywoodiani la vita è senza vita, non si nutre di queste linfe, e la città reale è di per sé un film in cui l'ossessione del gioco è ciò che determina tutte le dinamiche fra gli individui e le diverse oscillazioni dei singoli destini. Qui il titolo, "Vegas" è un ossimoro fra la dura realtà posta alle spalle della città dei casinò e ai margini del vuoto che comporta il deserto, e

un luogo stellare, appena intravisto di lontano, illustre nel senso etimologico del lemma.

La storia, infatti, si svolge in una breve striscia di territorio occupata da piccole case modeste, al limite del villaggio di baracche, un paesaggio che evoca la deietta orizzontalità carveriana e che solo la volontà di chi le occupa rende umano, in un continuo sforzo di inchiesta del senso, nel caos del quotidiano sopravvivere.

La città appare sullo sfondo, ridimensionata e lineare, in una ieraticità, nella distanza, da misteriosa divinità apparentemente indifferente, il deserto del Nevada è contiguo a questa periferia, limbo defilato da entrambi i luoghi così antitetivamente connotati e pur confinanti. Non è un caso però che pur nella dispersione, nella impossibilità d'incontro, nell'esasperazione delle individualità, tuttavia sia la città che il deserto, che sembrano altrove, siano invece entrambi limitrofi e incombenti come emanazioni di un destino a cui non sfugge l'identità di sospeso luogo-non luogo di vita comune, di quotidianità consueta, ma anche rarefatta e impalpabile.

C'è una famiglia composta di padre, madre e figlio, che vive con difficoltà di lavoro e della cura con cui la protagonista femminile accudisce alla povera casa e alle persone, e soprattutto ad un pezzetto di terra, anch'esso emblema della fatica e del fragile, ma sorvegliato equilibrio, poiché continuamente strappato al deserto dall'amorosa acribia che riesce a suscitare qualche sparuta chiazza di fiori e persino una piccola serra.

Come un soffio arriva un giorno la richiesta da parte di un ambiguo marine di comprare la casa, prima adducendo motivi affettivi, poi, in realtà, perché sembra che nel giardino sia sepolto un vero tesoro in banconote.

La notizia s'insinua come un veleno nell'animo del protagonista, che vuole cercare scavando tra i fiori sparuti, ma la moglie, come per un'oscura percezione dell'apocalisse che condurrà quest'idea, si rifiuta, vuol conservare quella precaria, ma essenziale scansione di sopravvivenza e relazione che ruota intorno al suo slancio per il giardino. Piano piano, iniziato un primo scavo contenuto e circoscritto,

il demone dell'ossessione dilaga anche in lei, e le energie spese prima per nutrire le armonie familiari convergono solo nella direzione di quell'ansia insensata della ricerca, per cui tutto viene abbandonato, i rapporti d'affetto e condivisione si deteriorano, sebbene intanto si venga a sapere che la falsa notizia è stata diffusa solo per scommessa.

Il cratere quasi metafisico in cui si è mutato il giardino, la desolazione in cui versa la povera casa, traducono nell'immagine l'ossessione visivamente contigua a quella del gioco nei casinò, la frattura irreversibile che svela la necessità ottusa e inspiegabile da sempre sottesa ad ogni gesto delle persone che sembravano avere un dominio, una "comprensione" della propria storia. Questa "necessità" non è un "fatum", un destino decretato dall'alto, a cui non è dato opporsi poiché si ignora del tutto, ma qualcosa che è determinato anche dalle persone, dal loro modo di essere, dalle implicazioni nelle loro scelte di una realtà limitrofa che, in qualche modo, forse inconsapevole, accolgono nell'animo da sempre.

Amir Naderi, coniugando con sottile abilità linfe delle diverse culture che tramano la sua formazione e la sua esperienza, traccia con cristallina complessità ed essenzialità il ritratto di una condizione in cui è immersa la società occidentale, ma contemporaneamente rappresenta una visione disincantata delle implicazioni fra umanità e destino, in cui solo la sopravvivenza, nella *débacle*, di una pianta fiorita sopra il "cratere", sembra lasciare alla fine uno spiraglio, forse una remota possibilità di riscatto.

Brunella Bruschi



**T**ra le miriadi di fogli assemblati a ricordarci l'ennesimo ciclo stagionale del nuovo anno, alcuni noiosi più che volgari, altri gradevoli ma un po' scontati, il calendario di Vittoria Bartolucci è un vero e proprio originalissimo succedaneo del libro, per la raffinata delizia delle immagini, scandite sul retro da brevi, intensi versi, lampi discreti dello slancio memoriale che l'autrice evoca, nel ricordo della madre recentemente scomparsa, fra le mille forme della tenerezza, della protezione, dell'amore da offrire ai bambini (e che lei conserva e alimenta come preziosa linfa dell'adulta e dell'artista).

Nei disegni lo spazio ricavato dal riquadro sul foglio è molto vasto, tende all'infinito, e come quello del sogno ha molte direzioni e fughe, ma niente e nessuno vi si smarrisce: né le farfalle e i fiori, né i palloncini, le stelle, i rami carichi di foglie e frutti, né le schiere di bimbi e i loro giochi, che tutti si dispongono naturalmente secondo proprie prospettive di serena giocosità, nella verticalità che incoraggia l'operosità e il pensiero, nell'orizzontalità che accarezza la comunicazione e il sogno, nelle laterali aperture a nuovi orizzonti che offrono il viaggio, la scoperta.

Ciò che rende familiare e tranquillizzante questo spazio è la costante di una grande mano che porge riparo ai bimbi, che si articola fra la terra "troppo vicina", e il cielo "troppo lontano", "come un'accogliente conchiglia", o come strumento di un fare che è sempre "tessitura", "cucito", attività che suscitano quasi dal nulla gli oggetti della protezione e del conforto,

## La grande mano nel tempo

VITTORIA BARTOLUCCI, CALENDARIO 2009

o si configura anche nel gioco, nell'interlocazione, nella preghiera.

La grande mano, accanto a quelle piccolissime dei piccolissimi bimbi è quella del gigante buono di Oscar Wilde, una mano che è rispetto, comprensione, supporto, ma soprattutto concreto strumento, nel gioco, come nella comunicazione e nella preghiera, di apprendimento e formazione (vedi "L'alfabeto" di settembre) attraverso l'interazione e l'energia amorosa che ne scaturisce. E' certo la madre, prima di tutto, ma anche l'emblema di un'umanità civile, consapevole che nel corretto e sollecito dialogo con i bambini risiede la sua ricchezza e il suo valore.

C'è persino "Il round": un gioco che simula il match tra la grande mano stretta nel pugno e il bimbo dalle manine fragili: ma la mano non gli mostra le nocche, bensì sempre il palmo, sebbene chiuso fra le dita, e i versi recitano: "Round vittoriosi/ contro avversari/ in lotta per gioco".

L'introduzione in forma di domanda invita a riflettere su chi sia il vero protagonista del calendario, così intenso e

veramente augurale, se "le decine di bambini che, tra fiori, farfalle, onde, montagne nuvole, stelle o sullo sfondo di una città che ricorda un po' Perugia, giocano, esplorano il mondo intorno a loro, a tratti si abbandonano al sogno", oppure quella surreale, bianca mano che, spuntata all'improvviso dal nulla, quasi sempre da sola e a volte insieme con la sua compagna... affianca i bambini". "Ma forse il vero protagonista del calendario è il sogno di chi l'ha ideato, quello che sia naturale che gli adulti... e i bambini... convivano in un mondo a cui siano estranei la noia, la paura, la tristezza, la mancanza di tenerezza.."

Credo che protagonisti siano tutti questi e, attraverso loro, soprattutto la vita nella sua dignità, nella sua ricchezza di slanci, curiosità e alacrità, nelle infinite possibilità di serena e proficua condivisione, nelle sue molteplici prospettive di comprensione e scoperta.

Brunella Bruschi



Noi Spi Cgil, che rappresentiamo gli anziani e i pensionati dell'Umbria, abbiamo sentito forte l'esigenza di confrontarci con loro, di ascoltarli per capire chi sono, cosa vogliono, cosa possiamo fare per loro; abbiamo voluto analizzare la crisi che stiamo vivendo attraverso i loro occhi, capire come essa influisca sulla loro vita, per avere in un certo senso da loro "la linea" della nostra politica sindacale. (dalla presentazione di Graziano Massoli e Paola Spinelli)



## Le voci della crisi

In questa frase è racchiuso il senso della ricerca che lo SPI CGIL ha condotto in Umbria nel periodo gennaio – dicembre 2009, intervistando 456 pensionati iscritti al sindacato, distribuiti in tutto il territorio della Regione, provenienti dalle più diverse attività lavorative e appartenenti a diversificate classi sociali e di età, rispecchiando con una certa fedeltà, la composizione dello SPI.

Emergono dati preoccupanti sulla situazione economica dei pensionati umbri: più di un quarto percepiscono una pensione entro i 600 euro, la maggior parte ha una pensione sotto i 1000 euro; altre informazioni interessanti emergono per quanto riguarda l'abitazione, le preoccupazioni per la salute, la sicurezza, le relazioni sociali: per conoscere questi dati rimando al rapporto di ricerca, corredato da un video. Io voglio piuttosto evidenziare alcuni aspetti metodologici e fare alcuni commenti sui contenuti emersi e sulla condizione delle donne pensionate in particolare.

Il progetto è stato elaborato dai membri della segreteria regionale dello SPI, da due giovani ricercatori e da due giovani esperti in videoriprese: un gruppo misto per età ed esperienze, dove si sono scontrate incontrate e ricomposte diverse immagini dell'universo "anziani". Le interviste sono state fatte dagli iscritti alle Leghe Spi dei vari territori, dopo una breve formazione: Tutto questo ha comportato la mobilitazione di un alto numero di pensionati dello SPI, con varie funzioni: intervistati, intervistatori, mediatori per gli incontri nelle case e/o nei centri socioculturali, familiari che a volte supportavano, completavano o sostituivano le parole dei meno autosufficienti; a questa mobilitazione ha risposto altrettanto grande soddisfazione da parte degli iscritti al sindacato, che si sono sentiti interpellati e ascoltati nelle loro visioni del modo e per i loro bisogni.

L'aspetto più interessante è quello umano, che emerge soprattutto nelle video-interviste I VOLTI.

Le persone intervistate, nelle case, nei centri sociali, a fare la spesa o nei cortili condominiali, balzano alla nostra attenzione con tutta la loro umanità; emergono ancora impegno, qualche rimpianto e tanto orgoglio. Ecco allora il pensionato che dice "noi siamo i migliori ragionieri che ci stanno, perché dobbiamo fare di tutto per arrivare a fine mese"; l'ortolano filosofo: "le piante sono come le persone, bisogna partire dalle sostanze che ci sono meno nella terra per farle crescere bene. E' una soddisfazione"; la parrucchiera, che in pensione va a fare i capelli alle anziane che si muovono poco da casa, non per volontariato, ma per amicizia; ancora il pensionato che dice: "ora sono qui con la mia signora", rivolgendosi alla moglie vicino a lui sul divano.

Una annotazione particolare che tengo molto a evidenziare: fra gli intervistati è alta la percentuale che legge i giornali, superiore comunque alla media nazionale; voglio pensare che ciò sia il risultato della funzione educativa che il sindacato ha svolto per la conoscenza, consapevolezza e impegno politico dei propri iscritti.

Le condizioni economiche dei pensionati umbri sono molto precarie, i redditi medi sono al di sotto della media nazionale; un numero significativo di anziani, il 13% degli intervistati, si prende cura di familiari non autosufficienti più anziani di loro o comunque disabili; emerge chiaramente che l'unico servizio sociale continuativo per la fascia a rischio della popolazione anziana è fondamentalmente la famiglia e il lavoro delle donne. Contemporaneamente i redditi da pensione diventano un perno fisso e portante nella economia delle famiglie dei giovani che hanno un lavoro precario, o che il lavoro lo hanno perso e non riescono più a pagare il mutuo di casa o a sostenere le spese scolastiche dei propri figli.

Vediamo allora che gli anziani pensano molto al futuro. Ma se è vero che temono il peggioramento delle loro condizioni fisiche, di salute, la perdita di autonomia, soprattutto si preoccupano per il futuro dei figli e dei nipoti. Si rendono conto che per loro il futuro sarà più gramo di quello dei padri, invertendo così un andamento che si pensava consolidato; e temono per un futuro più gramo per tutta la popolazione lavoratrice.

In questo quadro la posizione delle donne è ancora più precaria: hanno spesso la pensione sociale o minima. Pensiamo che si parla di donne - l'età media delle intervistate è di 73 anni - che non hanno avuto accesso allo studio, che nella loro gioventù non hanno avuto neppure pieno accesso al lavoro.

Hanno prestato molto lavoro non retribuito, sia in famiglia (cura dei figli, degli anziani), sia nel lavoro agricolo, nei negozi o laboratori artigianali a conduzione familiare. Le donne che hanno lavorato in regola hanno discontinuità nel lavoro e nei contributi, per le interruzioni del rapporto di lavoro in coincidenza delle maternità o di esigenze all'interno della famiglia. Oggi si ritrovano *inaspettatamente* molto anziane (nella seconda metà del 1900 la aspettativa di vita si è allungata di 30 anni), con redditi molto bassi, spesso autorelegate nella solitudine della casa, soprattutto nei centri urbani più grandi.

E' comunque a queste donne che si chiede, attraverso l'impoverimento dei servizi alla famiglia, all'infanzia, alla nonautosufficienza, di impegnarsi, finché ce la faranno, a sostenere ancora il carico del lavoro di cura necessario senza che esso costituisca un aggravio di spese domestiche.

Concludo citando la simpatica tipologia che il giovane sociologo ha utilizzato per classificare in sintesi gli intervistati: *tenaci – soddifatti – disagiati – scontenti*.

Utilizzando come assi principali attorno ai quali ruota e si sviluppa la vita, e cioè *le condizioni materiali* e *la qualità della vita*, balza agli occhi il dato che se il 37% è soddifatto (buone condizioni materiali e buona qualità della vita), ben il 31% si pone fra i tenaci, coloro cioè che pur in condizioni materiali appena sufficienti o cattive, valutano buona la qualità della loro vita anche tenendo conto delle conquiste sociali di cui usufruiscono e per le quali hanno lottato come protagonisti.

**Roberta Perfetti**

Coordinatrice Regionale Donne dello Spi Umbria

**Le voci della crisi**, a cura di Ugo Carlone e Sara Molle, ed. Ediesse, Roma 2010

**Volti**, DVD Regia Carlo Corinaldesi e Lorenzo Cioffi, Produzione Spi Cgil Umbria 2010.

★ Ottobre 2010 numero diciassette euro 3

## risonanze

luoghi, movimenti, culture in prima persona

n. 17

Ottobre 2010

iscritto al n. 1/2002 del R.P., autorizzazione del Tribunale di Perugia del 3-1-2002

Edizioni Menteglocale, via Pierluigi da Palestrina, 40, Perugia

Posta elettronica: risonanze@supereva.it

Sito internet: [www.latramontanaperugia.it/risonanze](http://www.latramontanaperugia.it/risonanze)

(i numeri arretrati si possono leggere anche su [www.leolink.it/risonanze](http://www.leolink.it/risonanze))

Abbonamento a 4 numeri € 10; abbonamento sostenitore € 25;

versamenti sul c/c postale n. 69310498 intestato a Renzo Zuccherini (specificare la causale)

Direttore responsabile: Giorgio Filippi

Gruppo di coordinamento: Giorgio Filippi, Renzo Zuccherini

In redazione: Leandro Battistoni, Matilde Biagioli, Brunella Bruschi, Daniela Cagnoni, Andrea Chioini, Daniele Crotti, Olga Di Comite, Giorgio Filippi, Marcello Fruttini, Gabriella Marinelli, Riccardo Mariotti, Roberta Perfetti, Elisabetta Servadio, Rossana Stella, Renzo Zuccherini

Le foto di questo numero sono di Gabriella Brugnami

Le note a margine non firmate sono di Renzo Zuccherini

Impaginazione: Silvia Funghi